

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



دولة فلسطين
سفارة فلسطين
روما - إيطاليا



La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
Roma, Italia

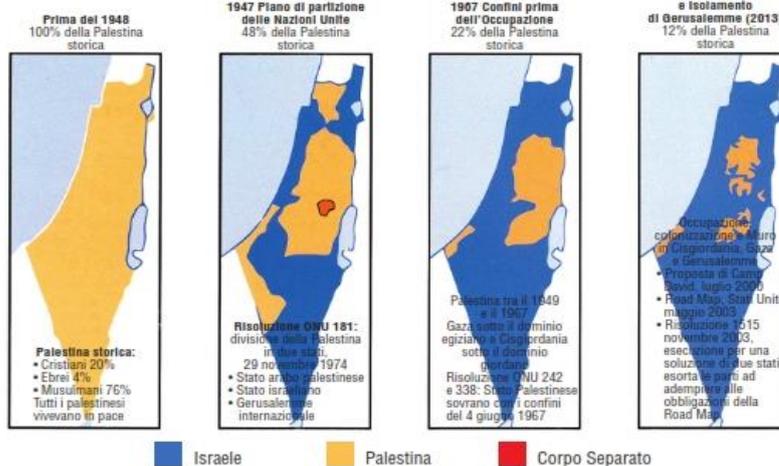
No 73
20 luglio 2017

“Rifiutiamo categoricamente le insinuazioni di Israele su un’istigazione di carattere ufficiale. Contrariamente al governo israeliano, siamo una leadership impegnata per la soluzione dei due Stati e per la piena attuazione del diritto internazionale”

Saeb Erekat, Segretario Generale del Comitato Esecutivo dell'OLP



Ambasciata dello Stato della Palestina - Italia



NEWSLETTER No 73

Indice:

- I) Israele vuole Gerusalemme tutta per sé
- II) Chi è per i diritti umani sta con Issa Amro
- III) Lieberman esclude il ritorno dei palestinesi alla loro terra
- IV) Soldi ben spesi quelli per le famiglie dei palestinesi uccisi

I – Israele vuole Gerusalemme tutta per sé

Non è un caso che l'insopportazione dei palestinesi nei confronti dell'occupazione israeliana delle loro terre e dello loro vite si sia manifestata e continui a manifestarsi in quella che dovrebbe essere la capitale del loro Stato: Gerusalemme Est. Appare sempre più evidente il desiderio di Israele di



modificare l'attuale status quo della città. Ci sono chiare intenzioni politiche, come quelle espresse dal Comitato ministeriale israeliano per gli affari legislativi con un disegno di legge approvato all'unanimità il 16 luglio, che "proibisce la divisione della città di Gerusalemme" in qualsiasi futuro accordo di pace con la Palestina a meno che non vi sia un minimo di 80 parlamentari della Knesset pronti a votare in favore di questa divisione.

Ma ci sono soprattutto i fatti, e gli insediamenti. Dei 620.000 coloni presenti illegalmente in

Cisgiordania, 260.000 vivono a Gerusalemme Est o nei suoi dintorni. Recentemente, poi, alle incursioni di alcuni di loro nella Spianata delle Moschee accompagnati dall'esercito israeliano, agli scavi archeologici voluti lì da Israele ma condannati dall'UNESCO, al furto di antiche pietre smascherato dal Comitato palestinese a difesa di Gerusalemme Occupata, è seguita, venerdì 25 luglio, la temporanea chiusura ai fedeli musulmani della Spianata e, infine, l'installazione da parte delle forze di occupazione di metal detector posti agli ingressi principali di questo luogo sacro. Una mossa, quest'ultima, che ha causato non solo grandi proteste tra la popolazione palestinese, ma anche la condanna da parte delle autorità islamiche, Waqf, che hanno chiesto ai fedeli di pregare fuori dalla Spianata e di boicottare in questo modo i metal detector.

Il movimento politico Al Fatah, da parte sua, ha indetto per il 19 luglio una "Giornata della rabbia" nei Territori occupati esortando la popolazione a raggiungere le postazioni e i posti di blocco dell'esercito israeliano intorno alle città e ai centri abitati palestinesi. Jamal Muheisen, Membro del Comitato Centrale, ha spiegato che la difesa di Gerusalemme e delle moschee rappresenta per tutti un "imperativo".

Vedi:

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=778128>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=xCvXKZa91352108199axCvXKZ>

<http://gulfnews.com/news/mena/palestine/israel-steals-rocks-from-al-aqsa-mosque-1.2052641>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=wBfJQha91385419554awBfJQh>

<https://ilmanifesto.it/gerusalemme-sullo-sfondo-una-nuova-intifada/>

II – Chi è per i diritti umani sta con Issa Amro

In un comunicato congiunto del 7 luglio, i Relatori Speciali delle Nazioni Unite sulla situazione nei Territori Palestinesi Occupati, Michael Lynk, e sui difensori dei diritti umani, Michel Forst - che già in passato avevano denunciato le restrizioni imposte da Israele ai difensori dei diritti umani - si sono voluti soffermare sul caso di Issa Amro, fondatore di Youth Against Settlements, un'associazione di giovani che contesta la presenza degli insediamenti di coloni sulla terra palestinese e, soprattutto, all'interno della città di Hebron.

Secondo i Relatori Speciali, "molte delle accuse rivolte ad Amro sembrano dirette precisamente al

suo legittimo diritto di protestare pacificamente contro 50 anni di occupazione israeliana”.



Per questo, Lynk e Forst chiedono esplicitamente al governo di Tel Aviv di attenersi rigidamente al diritto internazionale umanitario ogni volta che ha a che fare con i difensori dei diritti umani.

Più in generale, i due rappresentanti delle Nazioni Unite si dicono “molto preoccupati della qualità della giustizia di cui possono godere i palestinesi sotto occupazione”, considerando che “i tribunali militari israeliani a cui sono sottoposti tutti i palestinesi della Cisgiordania si caratterizzano per un tasso di condanne superiore al 99% dei

casi considerati, ciò che solleva seri dubbi sul fatto che vengano rispettati gli standard internazionali relativi al giusto processo stabiliti dai diritti umani e dal diritto umanitario”.

Tornando quindi al caso particolare, “Se il tribunale militare israeliano condannerà Amro per qualsiasi dei capi d’accusa mossi contro di lui, questa condanna sarà macchiata da ragionevoli dubbi circa la capacità del sistema di assicurare la giustizia”. Questa la conclusione dei Relatori Speciali delle Nazioni Unite.

Vedi:

<http://www.indifesadi.org/2017/03/03/esperti-delle-nazioni-unite-sui-diritti-umani-denunciano-le-crescenti-restrizioni-di-israele-verso-i-difensori-dei-diritti-umani/>

III – Lieberman esclude il ritorno dei palestinesi alla loro terra

In un discorso tenuto alla Conferenza di Herzliya in Israele, in cui si discutono periodicamente le politiche nazionali del Paese, il Ministro della Difesa di estrema destra Avigdor Lieberman non solo ha negato la



Un'immagine della Nakba del 1948

possibilità, per i palestinesi profughi dalla Palestina storica su cui è stato costruito Israele, di ritornare alle loro terre secondo il diritto sancito dalla Risoluzione 194 delle Nazioni Unite, ma ha addirittura escluso che possano ristabilirsi negli attuali confini della Palestina Occupata: “Non accetteremo il ritorno anche di un solo rifugiato all’interno dei confini del ‘67”,

avrebbe infatti detto il Ministro.

Secondo l’Ufficio Centrale di Statistica Palestinese (PCBS), il 66% dei palestinesi che vivevano nella Palestina del mandato britannico nel 1948 fu espulso dalla Palestina storica e scacciato dalle proprie case e terre durante il processo di creazione dello Stato di Israele, evento a cui i palestinesi si riferiscono come Nakba, o catastrofe. Da allora, la questione dei rifugiati non è mai stata dimenticata dal popolo e dalla leadership palestinese, consapevoli che, accanto al “diritto al ritorno”, esistono diverse forme di “riparazione” a cui i rifugiati avrebbero ugualmente diritto qualora le ritenessero più adatte al fine di “normalizzare” la propria condizione.

Vedi:

<http://nena-news.it/lieberman-neanche-un-solo-profugo-palestinese-tornera-nella-sua-terra/>

IV – Soldi ben spesi quelli per le famiglie dei palestinesi uccisi

Rispondendo a un progetto di legge israeliano su un taglio ai finanziamenti dell’Autorità Nazionale Palestinese ai detenuti e alle loro famiglie, a coloro che sono stati feriti dalle forze di occupazione e alle famiglie di coloro che sono stati uccisi, il Consiglio Nazionale Palestinese (CNP) ha affermato che “sponsorizzare e sostenere i prigionieri e le famiglie dei martiri rappresenta un dovere nazionale che non può essere soggetto né a trattative né a estorsioni”. Per questo, Israele non può pensare di fare pressione perché l’ANP smetta di elargire aiuti, minacciando di detrarre ingenti somme dalle tasse che raccoglie per suo conto.



Un’altra cosa che Israele non può fare, ha aggiunto il CNP, è continuare a stigmatizzare come terroristici gli organi dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), riconosciuta come unica rappresentante del popolo palestinese dagli Accordi di Oslo. Tra questi, il Fondo Nazionale Palestinese ricopre un ruolo particolarmente importante, che è quello, appunto, di contribuire al sostentamento delle famiglie dei martiri e dei prigionieri.

Il CNP si è rivolto alla comunità internazionale affinché obblighi il governo israeliano a rispettare gli accordi sottoscritti e a preservare la sicurezza e la stabilità della regione prima che sia troppo tardi, chiedendo, in particolare, all’Unione Inter-Parlamentare, di condannare l’operato della Knesset e la sua continua approvazione di leggi che sempre più spesso violano il diritto internazionale e precludono la costruzione di uno Stato di Palestina indipendente.